

## Mettere in scena le culture del mondo

Il Rautenstrauch-Joest Museum - Kulturen der Welt a Colonia

**Mariella Brenna**

La “messa in discussione del punto di vista occidentale” nel rappresentare le culture “altre” nei musei e nel riconoscere che i musei “non sono innocenti nel decretare il destino di un’opera, di un oggetto o di un popolo”, ma sono in grado di “manipolare il visitatore verso un’interpretazione ed un valore che viene loro attribuito” (De Palma, 2007) ha portato negli ultimi anni a un generale ripensamento dei musei etnografici, della loro missione, del loro modo di rapportarsi con la collezione e con il pubblico. A partire dagli anni Novanta, quindi, molti istituti museali sono stati riallestiti all’interno delle loro sedi storiche (il più recente è il MEN a Neuchâtel), alcuni sono stati riordinati e ampliati (come il MEG a Ginevra) o addirittura si sono per così dire “estinti” per rinascere a nuova vita in altri contesti e all’interno di nuove architetture e con par-

ticolari modalità allestitivo. Questo processo è stato affrontato in particolare dalla ricerca MeLa Research Project “European Museums in an age of migrations” del Politecnico di Milano (Basso Peressut et al., 2013) alla quale ho avuto occasione di collaborare per le questioni riguardanti il tema dei musei etnografici. Lo studio quadriennale condotto per la Comunità Europea da un gruppo interdisciplinare di studiosi di istituti di ricerca e musei mirava a esplorare il ruolo dei musei nell’Europa del XXI secolo e a indagare in questa “epoca di migrazioni” l’evoluzione delle loro strategie, delle pratiche e degli strumenti alla luce delle condizioni politiche, economiche, sociali e culturali del mondo globale e multiculturale contemporaneo.

Oltre ai casi più noti del Musée du Quai Branly a Parigi e del MUCEM (Musée des Civilisations de l’Europe



*Vista del foyer d’ingresso del museo con la struttura del deposito indonesiano per il riso scelto come emblema del museo.  
(Foto Cristina Balma-Tivola)*

et de la Méditerranée) a Marsiglia, sorti dalle ceneri del Musée des Arts et Traditions Populaires di Rivière, o del nuovo Världskulturmuseet (il Museo Nazionale delle Culture del Mondo) di Göteborg, caso emblematico è rappresentato dal Rautenstrauch-Joest Museum - Kulturen der Welt, un museo di nuova costruzione di proprietà della città di Colonia, situato nel Neumarkt, nuovo quartiere culturale della città, e inaugurato nel suo nuovo assetto nel 2010.

Il Rautenstrauch-Joest Museum - Kulturen der Welt ha una posizione preminente nel Nord Reno-Westfalia, come unica istituzione pubblica nel suo genere, con programmi molto vari di mostre ed eventi per la diffusione delle culture del mondo. Fondata nel 1901 e inaugurata nel 1906, l'antica sede del Rautenstrauch-Joest Museum - Museum für Völkerkunde era situata nel quartiere di Ubierring a sud della città. Il fondo su cui si basava la costituzione del museo era la collezione privata del viaggiatore tedesco Wilhelm Joest (Colonia 1852-1897), che comprendeva all'origine più di 3500 oggetti, raccolti ai quattro angoli del mondo.

Alla morte di Wilhelm Joest la collezione venne lasciata in eredità alla sorella Adele e al marito Eugen Rautenstrauch e successivamente da loro donata alla città di Colonia. Sotto la guida dell'etnografo Wilhelm Foy la collezione è cresciuta per più di un quarto di secolo, acquisendo continuamente nuove donazioni da parte della cittadinanza, che tuttora perdurano e arricchiscono la collezione fino agli attuali 60.000 oggetti provenienti da Oceania, Africa, Asia e Americhe, insieme a 40.000 volumi e riviste specializzate e 100.000 fotografie storiche. Danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, il museo si rivelò insufficiente ad accogliere tutta la collezione e il ricco programma di attività. Le inondazioni del fiume Reno nel 1993 e nel 1995 compromisero definitivamente l'edificio e i suoi depositi, imponendo quindi come prioritaria la scelta di costruire un nuovo edificio.

Come dice Jutta Engelhard nell'introduzione al libro *People in their Worlds, The New Rautenstrauch-Joest Museum Cultures of the World* (Engelhard, Schneider, 2010), è diventata sempre più importante la missione educativa di questo museo nel trattare temi di attualità e problemi, quali il vivere insieme in una società multiculturale: "è solo attraverso la conoscenza di altre culture e di altri modi di vita che si possono promuovere la comprensione reciproca, il rispetto e la tolleranza tra le persone". L'aggiunta della dizione "Kulturen der Welt" (culture del mondo) alla denominazione storica del museo "Rautenstrauch-Joest Museum" (che conserva nel nome dei suoi fondatori l'eredità coloniale delle sue collezioni) è indicativa della volontà di rompere con cento anni di storia del museo e della nuova linea interpretativa che si è inteso dare alle collezioni

e al loro ruolo all'interno dei nuovi spazi e dei nuovi allestimenti del museo.

Nel nuovo museo viene abbandonata la presentazione per aree geografiche, per introdurre, invece, la scelta di un percorso tematico: "People in their Worlds / Popoli nel mondo", affidato all'Atelier Brückner di Stoccarda, dopo un concorso indetto su scala internazionale. Non si ha più la discussa pretesa, propria dell'approccio tradizionale

dei musei di etnografia, di poter rappresentare e comprendere tutta una moltitudine di culture in diversi habitat, regioni, paesi e persino interi continenti – spesso attraverso molti secoli.

Il nuovo allestimento interattivo propone un nuovo concetto di museo, fatto di esempi emblematici, vissuti attraverso un approccio esperienziale costantemente proposto al visitatore, in cui vengono presentati diversi "modi di vivere" attraverso lo spazio e il tempo, declinazioni delle domande universali dell'uomo nelle diverse culture, esposte una accanto all'altra o giustapposte o inframmezzate con riferimenti all'oggi e al qui, il che consente di mettere la "nostra" cultura nella "giusta" prospettiva e di proporre con-



**"Comprehending the World", stanza dedicata a Wilhelm Joest e ai suoi viaggi sempre vissuti come atto di incontro culturale. (Foto Cristina Balma-Tivola)**

tinue comparazioni ai visitatori. Si rompe la relazione sacralizzante tra l'oggetto e il visitatore (o il conservatore) attraverso una "messa in scena" dove l'accento si sposta sul visitatore e lo rende parte della storia narrata, dove gli oggetti sono le parole, resistenze materiali, che attendono uno sguardo, uno scopo, una narrazione.

"La forma segue il contenuto" sottolinea Uwe R. Brückner, che dal 1997 è alla guida dell'Atelier, il che sta a significare che, ogni volta, la scenografia che costruisce lo spazio e gli allestimenti del museo è derivata dai contenuti che si vogliono rendere noti. Per ogni progetto, che inizia con un'analisi ad ampio spettro di contenuti, storie e informazioni, un team interdisciplinare di professionisti (architetti, grafici, scienziati, scenografi, designer) collabora insieme a curatori e conservatori del museo a formare quel *Gesamtkunstwerk*, opera collettiva, frutto di un effetto combinato di processi, in grado di raccontare scenograficamente storie affascinanti ai visitatori.

Lo sviluppo dei contenuti e dei temi alla base di ogni allestimento viene poi interpretato nel progetto attraverso un altro principio che Brückner chiama: "start thinking from the end", dove l'attenzione viene posta ancora una volta sui destinatari della mostra e sullo spazio in cui verranno accolti, concentrando l'attenzione sulle loro aspettative, sulla loro ricettività e capacità di elaborare informazioni. È infatti interessante notare come la cura e l'allestimento di una mostra passino sempre attraverso tre fasi: concezione dell'idea (fase del testo), allocazione degli spazi (fase dell'immagine), organizzazione dell'esposizione (fase di selezione e presentazione degli oggetti); ma è anche interessante sottolineare come queste fasi corrispondano "all'inverso" a quelle che i visitatori si ritrovano a percorrere nella lettura della mostra: lettura dei dettagli, immersione negli spazi, interpretazione del senso della mostra.

L'esposizione del Rautenstrauch-Joest Museum si sviluppa su 3600 metri quadrati su tre livelli e si svela at-

traverso il succedersi di narrazioni spaziali "scenografiche", che permettono di cambiare il *focus* interpretativo, sala per sala.

Si parte nel foyer d'ingresso dal grande serbatoio indonesiano per il riso, che è l'emblema del museo; si viene introdotti nell'atmosfera del museo attraverso la sala della musica, linguaggio comune dell'umanità, con gli strumenti della tradizione javanese (*gamelan*), per poi accedere alle sale ove i temi sono raggruppati intorno a due macroambiti del percorso tematico "People in their Worlds", che fa emergere una narrazione dotata di coerenza complessiva proponendo punti di vista plurali. Qui ogni area tematica all'interno dei due macroambiti – "Comprehending the World" e "Shaping the World" – è stata progettata in modo diverso, in base al proprio contenuto, all'interno di questo contesto più ampio. Si può comunque sempre passare da un macrotema all'altro, e la transizione è possibile attraverso elementi scenografici, fatti di spazi di soglia e porte.

Nel primo macroambito, "Comprehending the World", impariamo a conoscere, dal punto di vista europeo-occidentale, quattro diversi piani d'incontro con altre culture.

- Incontro e appropriazione (i viaggiatori del XIX secolo, oltrepassando i confini, rappresentano il desiderio dei borghesi colti di ampliare i propri orizzonti, attraverso l'incontro culturale lontano dalla propria patria).

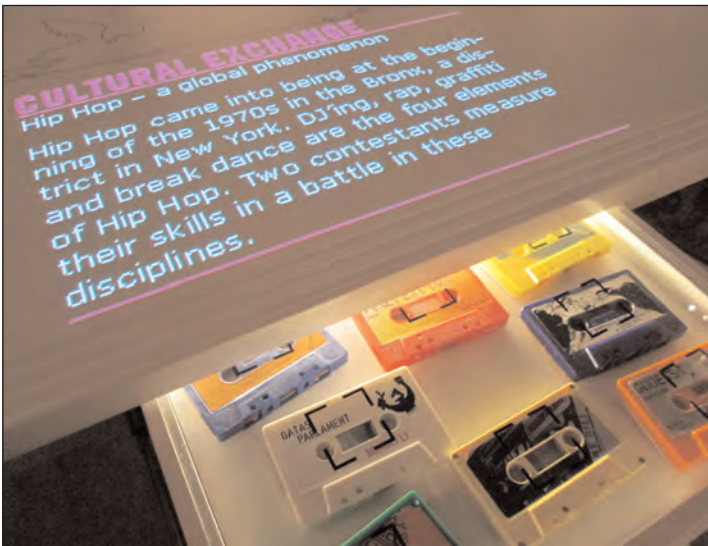
- Sguardi spostati: pregiudizi (i pregiudizi servono a inserire ciò che ci è estraneo nell'immagine che abbiamo del mondo e nel contempo a tracciare una linea di confine; i giudizi sugli altri servono spesso a rivalutare meglio il giudizio di sé).
- Il mondo in vetrina: il museo (i musei etnografici, con le loro collezioni, riflettono gli incontri con altri modi di vita, conservano e studiano testimonianze materiali di società da tutto il mondo e trasmettono attraverso le mostre punti di vista di altre culture).



**"The-World-in-a-Showcase" stanza dove i musei antropologici vengono presentati attraverso modalità espositive tradizionali. (Foto Cristina Balma-Tivola)**



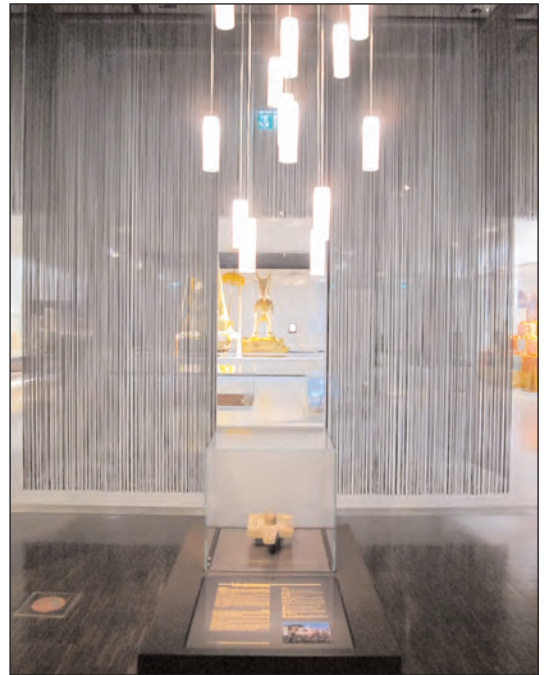
*“Living Spaces - Ways of Living: Living Places”*: un grande tavolo interattivo in fondo presenta le possibili “reti” mondiali. (Foto Cristina Balma-Tivola)



*Dettaglio del tavolo didattico che illustra lo spazio domestico nelle diverse culture.* (Foto Cristina Balma-Tivola)



*“La morte e l’aldilà”*. Una delicata tenda bianca cela alla vista gli artefatti usati nei rituali funebri. (Foto Cristina Balma-Tivola)



*“La morte e l’aldilà”*. L’altare messicano oltre la tenda mostra quanto possa essere colorata la commemorazione dei morti. (Foto Cristina Balma-Tivola)

- Punti di vista? “arte” (la pura percezione estetica di artefatti costituisce una ulteriore possibilità di avvicinamento a culture estranee: in questa visione, debitrice dell’idea europea di arte, l’originale contesto funzionale dell’opera passa in secondo piano).

“Shaping the World” propone invece molteplici sguardi su diversi “modi di vivere” attraverso il tempo e lo spa-

zio (“gli spazi del vivere”, “i vestiti e i gioielli”, “la morte e l’aldilà”, “le religioni”, “i rituali”).

L’ouverture è data da “spazio vitale, forme di vita: abitare” (diversi spazi di vita condizionano diverse forme di vita e dell’abitare; l’habitat conia l’identità).

Gli altri quattro ambiti si strutturano nel seguente modo.

- Il corpo come palcoscenico: vestiario e gioielli (attraverso vestiti e gioielli gli individui si collocano nella so-

cietà: il loro disegno artistico può trasmettere molteplici messaggi).

- L'addio messo in scena: morte e aldilà (la morte colpisce singolarmente chiunque, e richiede il superamento della situazione di crisi all'interno della collettività).
- Molteplicità delle fedi: religioni (la religione è fondamentale espressione delle visioni del mondo; da sempre gli essere umani provano a trovare risposte a domande esistenziali).
- Mondi frapposti: rituali (gli uomini celebrano rituali di tipo religioso per tentare di influenzare le forze sovranaturali a loro favore. In questo spesso le maschere giocano un importante ruolo).

Il museo si pone la questione del dialogo interculturale nel macrotema "Comprehending the World", presentando il punto di vista "europeo" e insieme la critica all'approccio tradizionale dei musei di etnologia. Si va da temi come "incontro e appropriazione" attraverso i materiali raccolti da Joest e da altri viaggiatori durante il periodo coloniale, evidenziando la conseguente visione distorta dell'altro da sé, puntando l'attenzione sui diversi "pregiudizi", stereotipi, *clichés* dell'uomo occidentale di fronte a culture diverse. E si sottolinea, specie nella sezione "il mondo in vetrina" (e in quella sull'"arte"), come la percezione estetica, determinata dal concetto occidentale di museo e di arte, faccia recepire e interpretare l'oggetto etnografico secondo significati che non sono quelli originali, ma quelli più congeniali a chi osserva.

"Shaping the World" fa invece emergere una realtà multifaccettata, agevola letture altre e interpretazioni parallele, mostrando modi di vita di differenti culture attraverso lo spazio e attraverso il tempo. Ne deriva un approccio culturale "comparativo", capace di enfatizzare la validità delle diverse culture e di stimolare il dialogo. L'inclusione di riferimenti alla nostra cultura nella visione comparativa contribuisce alla relativizzazione della prospettiva occidentale. La narrazione supera la scala locale-nazionale del nucleo originale (Joest e gli altri viaggiatori) per assurgere a una scala più ampia.

Speciali *Blickpunkte* con l'aiuto di applicazioni multimediali invitano i visitatori ad approfondire le tematiche più dibattute. L'utilizzo dei *digital media* e di *information on demand*, come mezzi per coinvolgere i destinatari delle informazioni fino a farli entrare letteralmente nelle informazioni, e quindi comprenderle e approfondirle, sono altri strumenti particolarmente duttili che l'Atelier Brückner ha saputo utilizzare nell'allestimento, e che per loro natura consentono che il progetto si muova nel tempo, di pari passo col cambio di *focus*, prospettive, *trend*.

Sempre attuali suonano allora le considerazioni di Fredi Drugman: "La mostra: luogo sociale di incontro, più ancora che tra oggetti e visitatori, tra i visitatori stessi; forma di narrazione in cui si riattualizza il passato e si rende presente ciò che normalmente non è tale; occasione rituale, in cui appare magicamente visibile l'invisibile; evento cui il pubblico è chiamato a partecipare collaborando direttamente alla creazione di un significato, un arricchimento in mezzi di scambio sociale" (Drugman, 1995).

Mariella Brenna è ricercatore in *Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano*.

## Bibliografia

- AA.VV., 2013 - *Ethnographic and World Culture(s) Museums*. In: Basso Peressut L., Lanz F., Postiglione G. (eds.), *European Museums in the 21st Century: Setting the Framework*. EU-Polimi, MeLa Books, Milano, vol. 1, pp. 149-299 (open access digital edition: <http://www.mela-project.polimi.it/contents/the-mela-books-series.htm>).
- Atelier Brückner (ed.), 2019 - *Scenography 2 / Szenografie 2: Staging the Space / Der Inszenierte Raum/ Projects and Philosophy 1997-2018*. Birkhauser Verlag GmbH, Basel.
- Atelier Brückner (ed.), 2016 - *Scenography / Szenografie: Making Spaces Talk / Narrative Raum Projects / Projekte 2002-2010*. Birkhauser Verlag GmbH, Basel.
- Basso Peressut L., Lanz F., Postiglione G. (eds.), 2013 - *European Museums in the 21st Century: Setting the Framework*. Vol. 1-2-3. EU-Polimi, MeLa Books, Milano (open access digital edition: <http://www.mela-project.polimi.it/contents/the-mela-books-series.htm>).
- Conway Lloyd M., 2002 - *Atelier Brückner: "form follows content"*. AV Edition, Stuttgart.
- De Palma M.C., 2007 - *Exposizion-ismo: i musei rendono davvero i loro beni accessibili? Il design per i Beni Culturali, dal vincolo alla fruizione*. GUD (Genova Università Design), n. 08, ottobre, pp. 34-45.
- Drugman, F., 1995 - *Una meravigliosa risonanza*. In: Karp I., Lavine S.D. (a cura di), *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*. CLUEB, Bologna.
- Engelhard J., Schneider K., 2010 - *People in their Worlds. New Rautenstrauch Joest Museum. Cultures of the World*. Ethnologica Neue Folge Bd. 28, Köln.
- Müller-Straten C., 2012 - *Das Rautenstrauch-Joest-Museum: Best practice? Museum Aktuell*, n. 08, pp.31-37.